

I PRONOMI COMBINATI

Alla nona lezione, il professore ci diede un foglio con i pronomi combinati e le particelle ci e ne. Glieli, me lo si, ti ci si, glièce ne...La vertigine. “Ne volete qualche esempio?” Solo qualche esempio? Con solamente alcuni pronomi? “Ma Lei non ce li spiega tutti?” ho chiesto spaventata. “Gigia...perchè tu capissi tutti i pronomi combinati, ci vorrebbe una vita intera, un marito italiano, un figlio italiano...Un uso quotidiano”.

Più tardi quel giorno, ero da Paolo. “Sai, oggi alla lezione, abbiamo fatto i pronomi combinati. Il professore ha detto che avrò bisogno di un marito italiano per poterli imparare tutti efficacemente. Quindi, tu devi sposarmi”. Sono tanto maldestra con le insinuazioni- le mie finiscono quasi sempre per sembrare troppo schiette, malgrado un tocco di belletto sulle guance. E poi, mi sa che Paolo si trova male sia con le insinuazioni, che con la schiettezza. È un uomo strano. Ha dato un’occhiata alla fotocopia con i pronomi e gli esercizi fatti a mano dal professore. Ovviamente non mi ha sposato. Invece, mi ha fatto vedere un cortometraggio di Herzog, “Ultime parole”.

Quando penso al tempo trascorso a Perugia, ho l’impressione che tutto cominci e finisca davanti al Palazzo Gallenga. È lì che ho aspettato Agnes, la mia padrona di casa, al mio arrivo, perchè mi accompagnasse al suo appartamento, un po’ più lontano, con la mia valigia enorme (niente ascensore, ovvio). È lì che ho aspettato disperatamente un taxi il giorno della mia partenza, dopo essermi sbagliata sugli orari dell’autobus. È lì che, inaspettatamente, Paolo mi aveva preso per il braccio e mi aveva baciato, subito dopo esserci augurati la buona notte (in realtà eravamo alle prime luci dell’alba). Era stata una bella notte, trascorsa nei vicoli intorno alla Piazza IV Novembre, i nostri bicchieri di plastica in mano, una notte trascorsa camminando, parlando di cinema e anarchia, incontrando diverse creature della notte perugina. Da dove era comparso questo bacio? Il fantasma di Romeo Gallenga Stuart cercò di avvertirmi, ma forse parlava in dialetto romanesco.

Poi, Paolo, Perugia, Palazzo Gallenga, professori, pronomi combinati, paesi umbri visitati non si sono mai più separati nella mia testa, ma mi si sono mescolati inestricabilmente. Ci si innamora di un posto perchè ci vive una persona o ci si innamora di una persona per averla incontrata in un certo posto? Due anni dopo, la risposta è sempre vaga, ma i ricordi vivi. Caro professore, due anni dopo non posso ancora utilizzare i pronomi combinati efficacemente. Ho imparato però una lezione ancora più dura. I pronomi combinati si combinano in quasi ogni modo possibile. Le persone, al contrario, non sono altrettanto duttili e flessibili.

(In un universo parallelo:

- Cara, dove hai messo il mio clarinetto?
- Io? Non te l’ho messo da nessuna parte.
- Vabbe’, non te la prendere. Me lo cerco io.
- Ce la fai?
- Eccolo. Ne suono un po’.
- Non fare molto rumore, però. Il bambino non ci si riesce a addormentarsi.
- Mi prepari un caffè?
- Certo. Te lo porto subito e poi me ne vado. Vieni anche tu?
- No, stasera non me la sento di uscire. Guardo un film.
- Boh...Passatela bene.)